

Andrea Di Berardino

AA.VV.

Lessico critico pascoliano

a cura di Marino Biondi e Giovanni Capecchi

Roma

Carocci

2023

ISBN 978-88-290-1704-1

Marino Biondi, Giovanni Capecchi, *Introduzione. Le ragioni di un Lessico*Gianni Oliva, *Animali*Diana Toccafondi, *Archivio*Annamaria Andreoli, *Biblioteca*Marina Marcolini, *Botanica*Marco Veglia, *Carducci*Francesca Florimbii, *Carteggi*Maria Gregorio, *Case*Francesca Sensini, *Classicità*Giovanni Barberi Squarotti, *Cosmo*Marino Biondi, *Critica pascoliana*Giovanni Capecchi, *Dante*Rosita Boschetti, *Donne*Maria Gioia Tavoni, Paolo Tinti, *Editoria*Umberto Sereni, *Emigrazione*Nadia Ebani, *Filologia*Carla Pisani, *Giornalismo*Sara Moscardini, *Immagini*Maurizio Perugi, *Infanzia*Enrico Tatasciore, *Latino*Massimo Castoldi, *Leopardi*Enrico Testa, *Lingua*Annarita Zazzaroni, *Melodramma*Gianfranca Lavezzi, *Metrica*Marco Antonio Bazzocchi, *Mito*Vittorio Roda, *Modernità*Carla Chiummo, *Morte*Francesca Nassi, *Natura*Giampaolo Borghello, *Nido*Patrizia Paradisi, *Professore*Daniela Baroncini, *Romagna*Alice Cencetti, *Scuola*Gianfranco Miro Gori, *Socialismo*

Frutto di un lavoro d' *équipe* coordinato da Marino Biondi e Giovanni Capecchi - sotto l'egida della Fondazione Giovanni Pascoli, dell'Accademia Pascoliana e dei comuni di Barga e San Mauro Pascoli (con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca) –, è in libreria da marzo,

edito da Carocci, un volume che non nasconde il desiderio di «imprimere agli studi pascoliani una qualche scossa di nuova vitalità» (così a p. 17 dell'*Introduzione* a firma dei due curatori).

32 lemmi, affidati ciascuno a uno specialista e strutturati come microsaggi a tema, con tanto di bibliografia essenziale in coda: in ordine alfabetico, questo *Lessico critico* esplora in lungo e in largo l'opera pascoliana, senza tralasciare neppure le zone fin qui in penombra. Ne risulta una visione pluriprospettica, un ipertesto cartaceo rivolto tanto agli studiosi e ai cultori del poeta romagnolo, quanto agli studenti, *in primis* universitari e *in secundis* liceali.

A solleticare la curiosità del lettore, sintetizziamo di seguito i contenuti di alcuni lemmi, scegliendone uno per ogni lettera dell'alfabeto inserita nel volume (dalla "A" alla "S"): è appena il caso di specificare che una simile campionatura non sottende affatto una qualche graduatoria dei contributi, né rende minimamente giustizia alla ricchezza d'informazioni e alla densità argomentativa delle singole voci e del libro nel suo complesso.

La voce iniziale, *Animali*, redatta da Gianni Oliva, si concentra sulla zoologia domestica ma anche su uccelli, rane, rospi e insetti, ponendo in apertura un paragrafo sulle fonti documentarie che il poeta consultò (su tutte la *Vita degli animali* di Brehm). Le pagine più fitte sono quelle dedicate al miglior amico dell'uomo, che per Pascoli s'incarnò nella figura sgraziata dell'amato e longevo – 17 anni – Gulì, un meticcio sopravvissuto fino a pochi mesi prima (gennaio 1912) della morte del padrone. Cantato pure nel poemetto latino *Canis* (che nel 1899 concorse al *certamen* di Amsterdam), nei testi pascoliani il cane vigila sulla quiete familiare: all'occorrenza, il suo *latratus* «spesso inquietante e misterioso, [...] si sparge in lontananza nella notte soprattutto a causa di presenze estranee» (p. 37).

Sulla *Botanica* pascoliana, «caso unico tra i nostri grandi poeti, non solo per il numero delle specie citate ma anche per lo spessore culturale e la capacità evocativa che esse acquisiscono nei suoi versi» (p. 65), scrive Marina Marcolini. Emblematica di questa competenza di prima mano è la *querelle* con Leopardi a proposito del «mazzolin di rose e di viole» nel *Sabato del villaggio*. Il lemma inquadra poi il «gruppo di specie riunite dal poeta sotto il nome *myrica*» (p. 68), per passare quindi al ruolo ricoperto dai cipressi e dai pioppi e concludere – dopo aver aperto una finestra sulla prospettiva ecocritica, promettente per gli studi pascoliani a venire - ponendo l'accento sui castagni (da secoli alla base dell'economia garfagnina).

Marco Veglia, autore della voce *Carducci*, muove dal "carduccianesimo" che Pascoli respirò tra le mura del collegio di Urbino e rievocò nell'articolo *Ricordi di un vecchio scolaro*, pubblicato il 9 febbraio 1896 sul «Resto del Carlino». Dal momento in cui il povero orfano - grazie a una borsa di studio - varcò la soglia dell'ateneo bolognese, data un rapporto perennemente in «bilico tra affetto e antagonismo» (p. 86), non alieno da reciproche stilette (come quella vibrata tra le pagine del *Fanciullino*, laddove si rifiuta l'equivalenza fra poeta e artiere; o la «scudisciata» carducciana, che negò a *Minerva oscura* il premio per la filologia e la linguistica del 1899).

Il lemma *Dante*, opera di Giovanni Capecechi, ricostruisce la lunga fedeltà, le grandi speranze e le conseguenti amare delusioni che contrassegnarono la carriera del Pascoli dantista. I tre volumi saggistici dedicati alla *Commedia* – *Minerva oscura* (1898), *Sotto il velame* (1900), *La Mirabile Visione* (1902) – s'infransero contro il muro di ostilità eretto dal dantismo 'ufficiale' dell'epoca, che poco o nulla concesse all'interpretazione pascoliana (che rinviene in un passo dell'agostiniano *Contra Faustum* la fonte primaria del poema). Ma la *lectura Dantis* del poeta romagnolo, caso eclatante di *artifex additus artificum*, resta fondamentale per capire l'uomo dietro l'esegeta: «Il poema di Dante è divenuto, sotto il suo sguardo da veggente, la *Commedia* di Giovanni Pascoli» (p. 159).

A proposito di *Emigrazione*, Umberto Sereni fissa nelle righe iniziali una data spartiacque: 15 ottobre 1895, giorno del genetliaco di Virgilio, scelto non a caso per arrivare nella valle del Serchio. In Garfagnana il poeta ritrova l'Arcadia e scopre un mondo prima ignorato: «L'arrivo di Pascoli a Castelvecchio era coinciso con il definitivo rientro dalle "campagne" all'estero della prima generazione di emigranti» (p. 185). In embrione c'è già l'affresco di *Italy*, il poemetto sacro a un

popolo ramingo. Ma tracce dell'empatia per gli italiani costretti a emigrare si ritrovano in altre sedi insospettite: nel discorso di saluto agli studenti, pronunciato all'Università di Messina nel giugno 1900 alla conclusione dell'anno accademico, e in un articolo inviato nell'estate del 1908 al quotidiano argentino «La Prensa», sulle cui colonne apparve con il titolo – traduzione letterale di quello proposto dall'autore – *Meditaciones de un solitario italiano. Un pais del cual si emigra*. Infine, si riconnette all'emigrazione il famigerato discorso tenuto al Teatro dei Differenti di Barga il 21 novembre 1911, *La Grande Proletaria si è mossa*.

Nadia Ebani, nella voce *Filologia*, ripercorre la storia degli studi filologici dedicati al poeta romagnolo. Il primo nome da ricordare è quello di Giuseppe Nava, che nel 1978 curò «l'esemplare edizione critica della prima raccolta pascoliana» (p. 197), *Myricae*. Il nuovo millennio si apre all'insegna della stessa Ebani, che nel 2001 pubblicò l'edizione critica dei *Canti di Castelvechio* (primo volume dell'Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Pascoli), e prosegue con Francesca Nassi, curatrice dell'edizione critica dei *Primi poemetti* (secondo volume dell'Edizione Nazionale) nel 2011. Inoltre, il lemma rende conto degli altri filologi che hanno lavorato o stanno ancora lavorando sui testi pascoliani.

Giornalismo, di Carla Pisani, svela in primo luogo la passione e i gusti del Pascoli lettore di giornali (dalle notizie di cronaca non di rado trasse spunto: basti citare il caso del poemetto *Andrée*, risalente al 1897). Per parlare, invece, delle vicende del Pascoli giornalista, occorre aprire un *cahier de doléances*: dalle collaborazioni giovanili a fogli anarco-socialisti più o meno clandestini (con tanto di pseudonimi), alle frequenti polemiche della maturità con «Il Resto del Carlino», il «Corriere della Sera» e la «Tribuna» (suscitate da articoli composti ma rifiutati dalle redazioni, oppure da interventi stampati ma giudicati inopportuni dai lettori).

Infanzia, a firma di Maurizio Perugi, dimostra come il saggio fondativo della poetica pascoliana, *Il Fanciullino*, coniughi il mito tratto dal *Fedone* platonico con spunti e riprese dalla più disparata provenienza culturale: «agli studi di psicologia infantile (Sully) si sommano quelli di antropologia (Haeckel), di linguistica (Max Müller, Spencer), di metrica “neoclassica”, di poesia universale (la *Biblioteca dei Popoli*)» (p. 250). Nello specifico, chiosa lo studioso, «questi copiosi apporti si riflettono [...] nelle due funzioni precipue attribuibili al fanciullo, che sono la voce e la lingua» (p. 250).

Enrico Tatasciore redige la voce *Latino* definendo all'*incipit* Pascoli «Poeta tra due lingue, poeta bilingue» (p. 261): non è un caso se l'anno della *princeps* di *Myricae*, il 1891, coincida con la data della stesura di *Veianius*, poemetto che nel 1892 riportò la prima vittoria al *Certamen Hoeffftianum* di Amsterdam; e che negli ultimi mesi di vita, nel 1911, con *Thallusa* fu conquistata per la tredicesima volta la medaglia d'oro al concorso olandese. Il lemma esamina la produzione pascoliana in lingua latina a partire dalle esercitazioni negli anni da collegiale fino ai *Carmina*, dove giunge a maturazione una poesia che «cerca la propria strada verso una rinnovata rappresentazione dell'uomo nella sua complessità di individuo sociale e storico» (p. 270).

Annarita Zazzaroni, autrice di *Melodramma*, svela un sogno rimasto nel cassetto: Pascoli avrebbe desiderato diventare librettista, «almeno a partire dal 1897, quando concepì il dramma in un atto unico *Nell'Anno Mille*, con il quale pensava di rivoluzionare le sorti del teatro operistico» (p. 295). La concezione pascoliana del melodramma era molto personale: «libretto e dramma musicale sono per lui quasi sinonimi e rappresentano una *tragedia greca* riattualizzata in chiave moderna» (p. 295). Anche il Pascoli librettista, allo stesso modo del dantista, andò incontro al fallimento: ma, se si vuole conoscere appieno la personalità del poeta, così come non vanno trascurati gli scritti danteschi, non va ignorata neppure questa parte poco nota della produzione pascoliana.

Natura, di Francesca Nassi, prende come punto di partenza la prefazione a *Myricae*, dove - in perfetta consonanza con la poetica simbolista delle *Correspondances* di Baudelaire – «La natura si colloca al cuore della poesia e viene osservata dall'interno con un'acutezza di percezione che non ha precedenti, diventando un tutto in cui il poeta e il lettore sono immersi» (p. 349). Le pagine del

Fanciullino ribadiscono il concetto palesando la convinzione che la poesia «si scopre, non s’inventa». Talvolta la contemplazione della natura, «madre dolcissima» (opposta alla matrigna di leopardiana memoria), scivola nella dimensione onirica: non a caso la più nota raccolta di Pascoli si chiude con il testo intitolato *Ultimo sogno*.

Patrizia Paradisi, autrice di *Professore*, cita in apertura il documento che Pascoli compilò nel 1906, al momento di prendere servizio all’Università di Bologna quale ordinario di Letteratura Italiana, in cui elencò «diligentemente tutti gli insegnamenti e i trasferimenti avuti fino a quel momento» (p. 371), e di seguito la prefazione ai *Nuovi Poemetti* (1909), che dedica la raccolta agli scolari incontrati nel corso della carriera, sia liceali che universitari. La studiosa sceglie quindi di concentrarsi su un paio di aspetti, di un settore di ricerca – il Pascoli docente – in espansione: l’autore di antologie scolastiche, l’ispettore e commissario d’esami.

Daniela Baroncini, in *Romagna*, inquadra la regione natia come il luogo dell’anima della poesia pascoliana. E la terra d’origine non è rievocata dal poeta soltanto attraverso il filtro memoriale: «Per di più al motivo autobiografico si unisce spesso l’influsso del folklore e delle tradizioni romagnole, specialmente per quanto riguarda la presenza dei defunti e il ritorno dei morti nella casa, il dialogo con il padre e la madre nei luoghi dell’infanzia» (pp. 383-384). Sono soprattutto *Myricae* e la sezione dei *Canti di Castelvecchio Il ritorno a San Mauro* a pullulare delle immagini di questo «paradiso perduto» (p. 391).

Nel lemma *Scuola*, Alice Cencetti discute la presenza di Pascoli, dopo la morte, «nei testi scolastici – libri di lettura, antologie e manuali - di ogni ordine e grado» (p. 395). Se è vero che egli seppe guadagnarsi notevole fama postuma, «al punto tale da assurgere allo *status* di vero poeta nazional-popolare della nostra letteratura» (p. 395), è altrettanto vero che non mancarono i fraintendimenti né le strumentalizzazioni: da una parte, la malintesa interpretazione di un «Pascoli eterno fanciullo scrittore per fanciulli» (p. 395); dall’altra, la distorta lettura, veicolata dal regime, di «una ideale consonanza tra Pascoli e la propaganda fascista» (p. 396). Un Pascoli più vicino a quello autentico si è invece studiato nelle scuole superiori a partire dagli ultimi decenni del Novecento, anche se in ritardo rispetto alle acquisizioni che la critica letteraria aveva raggiunto già dalla fine degli anni Cinquanta.

Al netto di qualche pagina che – ci permettiamo di segnalarlo, avendo a che fare nel quotidiano con la realtà dei licei - non facilmente farà breccia nelle odierne scuole superiori, il *Lessico critico pascoliano* centra in pieno l’obiettivo prefissato: d’ora in avanti, gli studi su Giovanni Pascoli dovranno per forza passare anche da questo libro.